Ufficio Stampa della Provincia autonoma di Trento
Piazza Dante 15, 38122 Trento
Tel. 0461 494614 - Fax 0461 494615
uff.stampa@provincia.tn.it

COMUNICATO n. 2861 del 13/11/2015

Più di 150 persone al convegno sull'apicoltura organizzato dalla Fondazione Mach

STUDIARE LA BIOLOGIA DELL'APE PER AVERE ALVEARI PIÙ SANI

Le soluzioni ai problemi del mondo dell'apicoltura vanno cercate all'interno degli alveari. Oggi, venerdì 13 novembre, più di 150 tra apicoltori ed esperti si sono riuniti a San Michele all'Adige per partecipare al convegno "Ripartire dalle api - Strategie di collaborazione ambientale", organizzato dalla Fondazione Mach con il patrocinio della Provincia Autonoma di Trento, dell'Università di Bolzano e di Veneto Agricoltura. Dalla giornata è emerso che, per combattere il declino dell'ape mellifera, è fondamentale approfondire le conoscenze sulla biologia di questo insetto. Gli esperti si sono occupati, tra le altre cose, della costruzione del favo, dell'alimentazione e di esperienze di apicoltura naturale.-

Il fenomeno mondiale del declino delle api è preoccupante non solo dal punto di vista dell'agricoltura, ma anche da quello ambientale. L'ape mellifera, infatti, è responsabile dell'impollinazione della maggior parte delle piante spontanee della nostra flora. Per confrontarsi su quest'importante tematica, venerdì 13 novembre la Fondazione Mach ha organizzato il convegno "Ripartire dalle api", che dalle 8 alle 18 ha impegnato più di 150 persone tra apicoltori, studiosi ed esponenti del mondo dell'agricoltura.
In aula magna i relatori hanno presentato una sintesi delle più attuali conoscenze su aspetti cruciali della biologia dell'ape mellifera, come la costruzione del favo, l'alimentazione, i microorganismi simbionti dell'apparato digerente, ma hanno proposto anche riflessioni sul significato di alcune pratiche apistiche come la selezione. Il convegno ha approfondito inoltre l'applicabilità del concetto di benessere animale in apicoltura anche attraverso la presentazione di esperienze di apicoltura naturale, sia come soluzione di tipo ambientale e sociale sia come occasione di riflessione interna per il mondo dell'apicoltura.
"Quest'incontro vuole essere di stimolo per gli apicoltori e per il mondo scientifico. L'obiettivo è quello di cercare all'interno delle potenzialità dell'ape la soluzione dei problemi che abbiamo sotto gli occhi", ha esordito Paolo Fontana, dell'Unità protezione piante e biodiversità agroforestale della Fondazione Mach. "Dobbiamo porci questa domanda: le tecniche di allevamento attuali corrispondono realmente alle esigenze biologiche dell'ape? La risposta è: non sempre. Da 150 anni usiamo un determinato tipo di arnia, ma in realtà questo è solo uno dei modi di fare apicoltura".
È stato fatto poi il punto sull'apicoltura trentina. Fino al 1998 il numero degli alveari aveva subito un decremento progressivo, per poi crescere e assestarsi attorno ai 25.000 nel 2012. Per quanto riguarda gli apicoltori, si è passati da 2.000 a 1.300 unità nel giro degli ultimi vent'anni. Va però tenuto conto che, allo stesso tempo, è aumentato il numero medio degli alveari per apiario, da 10 a 20 unità.
Dopo l'apertura dei lavori da parte del dirigente del Centro di Trasferimento Tecnologico, Michele Pontalti, la ricercatrice del Centro Ricerca e Innovazione, Francesca Fava, si è concentrata sul microbiota delle api e sulle sue implicazioni sulla salute delle api. "Le comunità batteriche dell'intestino delle api mellifere vengono ereditate verticalmente ed acquisite dall'ambiente circostante. L'influenza dell'ambiente sulla salute delle api e, a sua volta, l'impatto del microbiota dell'alveare di origine sui prodotti della colonia, sono argomenti inesplorati che possono rappresentare uno strumento di monitoraggio importante".
Le esperte FEM Valeria Malagnini e Livia Zanotelli nel loro intervento si sono soffermate sull'approvvigionamento dei pollini. "Le colonie di api dipendono fortemente dalla disponibilità di risorse floristiche. Esse necessitano di carboidrati che ricavano dal nettare, di proteine, lipidi, vitamine e sali minerali che ricavano dal polline. La qualità e la varietà del polline influenzano positivamente la salute delle

api", hanno osservato.
Nel pomeriggio si è passati a temi più pratici, come l'uso didattico dell'arnia top bar all'Istituto agrario di San Michele all'Adige. Il convegno si è concluso con la riflessione sui primi dati ottenuti dall'apiario della Fondazione Mach a Pergine, popolato con 10 arnie BF top bar, con le tecniche del pacco di api e dello scuotimento e prelievo della regina da un'arnia standard. Durante il progetto sono state monitorate le dimensioni delle cellette da operaia che le api costruiscono naturalmente e la dimensione delle api stesse. Inoltre è stata valutata l'infestazione da Varroa.
http://goo.gl/QK6Y9C -

(ac)